

La fabbrica dei sogni

LE INTENSE OPERE DI FEDERICA VAROTTO IN MOSTRA A MILANO DAL 7 APRILE

Amedeo C. Coffano



Federica Varotto (nella foto in alto a destra) la passione per l'arte la coltiva da sempre. Ma negli ultimi anni non ha più potuto rinunciare a creare. Così, dopo essere stata per qualche anno una mamma a tempo pieno con una grande passione per il bello, e aver successivamente intrapreso la carriera di stilista, si è infine arresa alla sua principale vocazione. Ha così ripreso a tessere un filo che aveva spezzato dopo gli studi artistici, svolti inizialmente a Varese – dove sua madre

curava la Fondazione Futurista Russolo Pratella, ambiente che è stato fondamentale per la sua formazione – e successivamente a Milano. Nata a Padova nel maggio del 1954, Kiki (come la chiama chi segue il suo percorso artistico) oggi vive e lavora a Monza. Le sue opere sono magmatiche, materiche, sgorgano dal mondo dell'*Unbewusstsein*, dell'inconscio, dalle percezioni insensibili intuite da Gottfried Leibniz, ma si fanno coscienza, colore, luoghi permeati dalle emozioni dei viventi.

D'altronde, il suo motto artistico è «Nulla si crea, nulla si distrugge, ma tutto si trasforma», essenza del pensiero del chimico francese Antoine-Laurent de Lavoisier e pietra miliare delle interpretazioni scientifiche moderne. E non sembra strano che un'artista si rifaccia alla fredda scienza per trovare ispirazione: le opere di Kiki riflettono proprio quel vortice caotico da cui deriva la vita, dove la trasformazione detta le sue leggi insondabili e la materia si fa placida, elastica, in attesa di

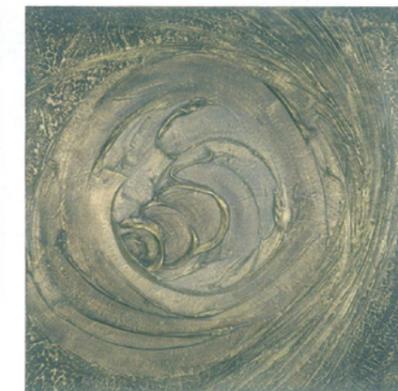


essere trasportata dal mondo onirico a quello reale, conservando però la sua intima essenza. Concetti resi ancora più chiari da alcuni titoli



delle sue opere principali: Disgelo, Inconscio (140 cm x 70; qui sopra), Anomala (180 cm x 70; nella pagina a sinistra), Tucanto (120 cm x

90; in alto), Vortice (100 cm x 100; qui sotto), Etere (250 cm x 92; qui a sinistra), Remoto, Pensiero. Quasi tutti i suoi lavori sono realizzati con materiali naturali e il rituale artigianale è rigoroso: su una base di legno viene posto uno stucco speciale, buttato di



getto, che viene plasmato con forza, istintivamente, e poi coperto con pigmentazioni come l'oro, il bronzo o il rame. proprio in questi giorni a Milano, alla galleria The New Ars Italica di via De Amicis 28 (a partire dal 7 aprile) saranno di scena le opere dell'artista padovana, una personale che permetterà di entrare nel mondo di Federica Varotto e di toccare con mano quanto la sua arte sia davvero una continua ricerca, tesa a raffigurare al meglio le emozioni più nascoste dell'anima. Perché se è vero che nulla si distrugge ma tutto si trasforma, è altrettanto vero che l'immateriale può trasformarsi in materiale. E in arte.

www.federicavarotto.com; www.arsitalica.it